

◆ Il provvedimento è stato approvato con 228 voti (centrosinistra più Prc) 21 contrari e 118 astenuti

◆ Il ministro Diliberto: «Con tutte le cautele del caso, mi sembra un buon inizio. Le forze politiche hanno raccolto l'appello»

◆ Dichiarato inammissibile da Violante un emendamento FI sull'attenuazione delle pene per gli ultrasessantacinquenni

IN
PRIMO
PIANO

La Camera dà via libera al giudice unico

Primo sì a larga maggioranza, il Polo si astiene. Il Senato apre la sessione giustizia

NEDO CANETTI

ROMA Giornata positiva per il versante parlamentare dei problemi della giustizia. La Camera ha approvato il disegno di legge sul giudice unico, a grande maggioranza (ha votato contro solo la Lega): 228 voti a favore (centrosinistra e Rifondazione; 21 contrari (il Carroccio); 118 astenuti (il Polo). Intanto, il Senato, come previsto, ha avviato la «sessione sulla giustizia» con l'esame del disegno di legge anticorruzione, relatore Massimo Villone, ds.

Il provvedimento sul giudice unico è un importante passo in avanti nel disegno più complessivo per un miglior funzionamento della giustizia penale e civile. Esso è collegato ad altre due riforme, comprese nel «pacchetto» del Senato: la depenalizzazione dei reati minori e l'assegnazione di competenze penali al giudice di pace. Provvedimenti differenti, obiettivi unici: alleggerire al massimo il carico giudiziario e garantire processi e sentenze più veloci. «Con tutte le cautele del caso mi sembra un buon inizio» ha commentato il ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto - mi sembra che l'appello che ho lanciato alle forze politiche sia stato recepito: l'opposizione sta collaborando e la maggioranza è più coesa, sono piuttosto soddisfatto». Per il responsabile

giustizia del Ppi e relatore del provvedimento, Pietro Carotti, si tratta «di una legge che ha un significato dirompente, in senso positivo: sarà possibile l'effettiva partenza del giudice unico nei termini previsti (il 2 giugno ndr) e garantire in Italia tempi di processi penali simili a quelli europei. Se di riforma della giustizia bisogna parlare da qui si inizia, perché è stato approvato il provvedimento più significativo».

Soddisfazione viene espressa dai partiti di maggioranza, ma anche sul versante del Polo, nonostante l'astensione si esprimono giudizi non negativi. La scelta dell'astensione dev'essere letta, secondo Fi, come «un avvertimento sulla politica giudiziaria generale». «L'astensione del Polinsiste Gaetano Pecorella - non ha alcun significato negativo nei confronti del provvedimento: in assenza di altre riforme, però, avremo una tale mancanza di organizzazione che il giudice unico rischia di fare la fine del nuovo processo; questa legge da sola danneggia più che avvantaggiare la giustizia». Proprio per questo, la com-

missione giustizia di Montecitorio, ha annunciato la presidente, Anna Maria Finocchiaro, intende avviare un'azione di monitoraggio su uomini e mezzi di cui dispongono le strutture giudiziarie per una «verifica Corte d'Appello per Corte d'Appello».

Molto più ottimisti i giudici sul fronte della maggioranza. «L'approvazione di questa legge che introduce importanti modifiche al codice penale in vista dell'entrata in vigore del giudice unico - sostiene l'ex presidente della commissione Giustizia, Giuliano Pisapia - costituisce un adempimento indispensabile per evitare che la riforma determini un aumento dell'efficienza del sistema giudiziario, da tutti auspicato, ma a scapito delle garanzie difensive. La Camera ha dunque compiuto un importante passo in avanti per realizzare una giustizia che sappia coniugare efficienza e garanzie e per evitare che l'attuale grave stato della giustizia civile e penale si tramuti in una definitiva bancarotta».

Devo riconoscere - ha detto il presidente dei deputati Udr, Roberto Manzione - che il provvedimento approvato dalla Camera sul giudice unico reintroduce elementi di grande civiltà giuridica, rimodulando le ipotesi di accesso all'udienza preliminare che, oltre ad esaltare la funzione originaria di garanzia giurisdizionale sull'operato del pm, si prospetta come



Gabriella Mercadani

sempre privilegiata per l'esercizio di riti alternativi, in una logica deflattiva ormai irrinunciabile». Altra previsione è quella che affronta la controversa disciplina della competenza territoriale del pm, nell'ottica della garanzia di legalità del processo. «All'appello, in vista del nuovo ordinamento processuale - secondo Finocchiaro - mancherà solo il provvedimento sui tribunali metropolitani, che la commissione Giustizia ha già pronto per l'aula (con voto negati-

vo però della commissione ndr): dopodiché la Camera avrà esaurito i suoi compiti per predisporre le normative per il giudice unico». Violante ha dichiarato inammissibile, perché in contrasto con il Regolamento, un emendamento presentato da Donato Bruno, Fi, che introduceva circostanze attenuanti per imputati ultrasessantacinquenni, senza precedenti penali e per fatti di lieve entità. Una proposta che ha subito preso il nome di «emendamento Previti».

L'INTERVENTO

LE SCELTE DEL PARLAMENTO

ACCELERANO IL PROCESSO RIFORMATORE

di CARLO LEONI

La notizia veramente rilevante di queste ore, in materia di giustizia, è che il Parlamento, in entrambi i suoi rami, sta approvando provvedimenti importantissimi per riformare un sistema che, come tutti sanno, versa in una crisi assai grave.

Si stanno approvando norme stringenti contro la corruzione, per aumentare le competenze dei giudici di pace, per decongestionare il processo penale, per istituire nuovi tribunali nelle aree metropolitane, per consentire che il prossimo 2 giugno possa entrare in vigore, nelle migliori condizioni possibili, la riforma del giudice unico di primo grado, che può produrre una svolta in termini di semplificazione e di snellimento di procedure oggi così ingolfate da dilatare in modo insopportabile i tempi della giustizia.

Affermo che questa è la vera notizia perché questi fatti dimostrano che il governo e la maggioranza stanno imprimendo un'accelerazione al processo riformatore e anche perché troppo spesso il tema della giustizia viene presentato come terreno di «patti» di «scambi», incomprensibili ai più, tra maggioranza e opposizione. Non è così. È semmai vero il contrario e cioè che mai come in questo momento c'è una aperta dialettica tra una maggioranza che vuol fare la riforma e una opposizione che cade troppo spesso alla demagogia e alla propaganda elettorale.

Ricordiamo la manifestazione del Polo a Milano: invocano «tolleranza zero» contro il crimine proprio gli stessi personaggi che in questi anni si sono scagliati contro i magistrati e le forze dell'ordine che combattono la mafia e la criminalità arrivando perfino a parlare dell'Italia come di uno «stato di polizia». Gli stessi che a Roma nei giorni scorsi hanno votato contro l'istituzione di nuovi tribunali e presentato proposte di sostanziale impunità per chi ha compiuto 65 anni (ribattezzato dalla stampa «emendamento Previti»).

Noi teniamo davvero al dialogo con l'opposizione ma quest'ultima deve dimostrarsi più coerente e portatrice di posizioni più limpide e qualificate. Il governo e la maggioranza hanno il dovere di andare avanti comunque, con o senza l'opposizione, perché i cittadini italiani attendono da noi, che ne abbiamo la responsabilità, riforme incisive che facciano funzionare il sistema giustizia. Lo dico anche a proposito del «S13». L'inserimento in Costituzione del principio del contraddittorio viene erroneamente presentato come un interesse dell'opposizione verso il quale la maggioranza apre trattative e sceglie di venire a patti o peggio come il terreno di un inesistente scambio Ds e Forza Italia.

Non è così: il tema delle garanzie è un valore proprio, e non da oggi, della cultura di sinistra. Siamo noi, prima di altri, ad essere convinti che è ingiusto privare l'imputato del diritto di interrogare o fare interrogare chi lo accusa. Per questo vogliamo che il principio del contraddittorio sia inserito nella Costituzione. Esprimemmo riserve rispetto ad una prima formulazione della commissione Affari costituzionali del Senato. Quelle preoccupazioni ci sembrano recepite e risolte in un nuovo testo in discussione a Palazzo Madama e se è così ne siamo soddisfatti. Ma deve essere chiaro che, per la sinistra, una cosa è il garantismo, ben diversa cosa è il lassismo contro il crimine.

Noi vogliamo un processo che sia equo e giusto, vogliamo un carcere più umano che sia finalizzato davvero al reinserimento sociale del detenuto, ma diciamo anche che la pena deve essere certa e tempestiva. E su questo interverremo nei prossimi giorni con una proposta di riforma del sistema delle impugnazioni. Combattere il crimine con gli strumenti del diritto non significa abbassare la guardia; vuol dire al contrario riaffermare la democrazia e la sicurezza di tutti i cittadini.

Super 513, Polo diviso ma si va avanti

Ultimatum di Botteghe Oscure: non si può trattare a oltranza

NINNI ANDRIOLO

ROMA Alleanza nazionale frena Forza Italia; o meglio: gli azzurri Marcello Pera e Roberto Centaro che hanno messo a punto, assieme al diessino Giovanni Russo, un nuovo testo del «super 513». Ieri i due senatori forzisti hanno dovuto fare i conti con le resistenze del partito di Fini e con le obiezioni degli loro colleghi della Camera, prime fra tutte quelle di Gaetano Pecorella. L'accordo tra maggioranza e opposizione tiene, ma l'ultima formulazione della riforma costituzionale sul «giusto processo» ha fatto entrare in fibrillazione il centrodestra. Così lo stesso Pera, ieri mattina, ha dovuto aggiungere nuove dosi di pubblica cautela alle dichiarazioni già prudenti di mercoledì pomeriggio. «Stiamo ancora esaminando questa proposta - spiegava il responsabile giustizia di Forza Italia, che aveva seguito tra l'altro passo passo la modifica dell'articolo 111 della Costituzione -. E non nascondo

che alcuni punti ancora non ci soddisfano. In particolare, ci preoccupano gli effetti che le deroghe al principio del contraddittorio potrebbero comportare». Parole che traducevano le riserve di altri esponenti del Polo e che Pera mescolava alla «volontà di andare avanti per trovare una soluzione che consenta di portare un testo nell'aula del Senato la prossima settimana». Centrodestra diviso, quindi. Mentre continuavano i contatti per trovare una via d'uscita ed evitare l'impantanarsi della situazione. Via d'uscita che ieri sera sembrava nuovamente vicina mentre Botteghe Oscure lanciava un ultimatum. «Non si può trattare ad oltranza» - affermava Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds -. Se l'accordo con l'opposizione non è possibile, la maggioranza deve andare avanti da sola». La giornata di ieri era stata contrassegnata dall'accavallarsi di riunioni e contatti tra senatori e deputati del Polo che, nel frattempo, avevano letto e riletto la bozza di emendamento pubblicata anche

dall'Unità e che prevedeva: l'inserimento in Costituzione del principio del contraddittorio; la parità tra accusa e difesa davanti ad un giudice terzo e imparziale; nuove garanzie per l'indagato; la definizione per legge dei casi in cui il contraddittorio non può avvenire col consenso dell'imputato (ad esempio nei riti alternativi) o per impossibilità assoluta o per causa di natura illecita (minacce, intimidazioni, offerte di denaro). Le riserve di marca polista al testo messo a punto da Russo, Pera e Centaro? Riguardavano in particolare l'ultimo comma della bozza di riforma: «In nessun caso la colpevolezza dell'imputato può essere provata soltanto sulla base di dichiarazioni rese da chi

DESTRA DIVISA

An e l'azzurro Pecorella critico il testo definito da Russo, Ds e Pera, Fi

si è sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore». L'aggiunta della parola «soltanto», che non veniva contemplata dell'emendamento Pera-Villone (il precedente testo di modifica costituzionale concordato a dicembre), aveva determinato le critiche di Pecorella e di Alleanza nazionale. Ma l'inserimento - nell'emendamento Russo, Centaro, Pera - di quel termine non era un fatto meramente formale: serviva a sottolineare che nei casi in cui, nel corso di un processo, non sarà possibile il confronto tra accusato e accusatore, le dichiarazioni rese al pm da quest'ultimo non andranno perdute ma potranno essere utilizzate, anche se in presenza di altri riscontri. «Quella norma, così congegnata, finirebbe di fatto per scorporare in Costituzione il principio secondo il quale, alla sola condizione che non sia l'unico elemento di accusa, un soggetto può essere condannato

sulla base di una dichiarazione rispetto alla quale non è stato messo nella condizione di difendersi - affermava ieri pomeriggio Sebastiano Neri, responsabile giustizia di An -. Serve una riformulazione completa del testo, oppure bisogna far cadere da questo il termine «soltanto» in modo che sia chiaro che le dichiarazioni che accusano una persona non possono mai acquisire dignità di prova se non vengono sottoposte al vaglio del contraddittorio». Sul versante della maggioranza c'era chi avanzava preoccupazioni opposte. «Rimango contrario ad un intervento in Costituzione con norme che hanno un contenuto analitico più appropriato a norme processuali - affermava il diessino Elvio Fassone -. Comunque il testo che si va profilando non dovrebbe pregiudicare la legislazione ordinaria». E ieri sera sembrava di nuovo vicina la soluzione che renderà possibile l'avvio del dibattito nell'aula del Senato.

Rapine ed estorsioni, processi di competenza dei tribunali

ROMA In dirittura d'arrivo il provvedimento con il quale il ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto, risponde all'allarme scarcerazioni lanciato nei giorni scorsi dal procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli. Si profila una soluzione immediata per la pioggia di processi per rapina aggravata che si potrebbe abbattere sulle Corti d'Assise in seguito ad una sentenza della Corte di Cassazione del luglio scorso. Il ministro di Grazia e Giustizia, come anticipato l'altro ieri nel corso del vertice della maggioranza sulla giustizia, è pronto a presentare «prossimamente» al Consiglio dei ministri un provvedimento per «superare le attuali incertezze interpretative sulla competenza dei Tribunali e delle Corti d'Assise a giudicare su alcune fattispecie di reato».

«Il progetto - si legge in una nota di via Arenula - è in fase di perfezionamento presso gli uffici del ministero di Grazia e Giustizia e nasce dall'esigenza di regolamentare al meglio le vigenti disposizioni sulla competenza per materia sui collegi giudicanti, sulle quali era intervenuta una sentenza della Corte di Cassazione». Scopo del provvedimento, prosegue la nota del ministero di Giustizia, è quello di «evitare gli effetti indesiderati sul piano della salvaguardia dei procedimenti in corso e su quello della sicurezza dei cittadini». Secondo indiscrezioni il disegno di legge, per il quale verrebbe chiesta al Parlamento la procedura d'urgenza, stabilirebbe che la competenza a giudicare sui reati di rapina e di estorsione pluriaggravate, che superano il tetto di pena di ventiquattro anni, spetterebbe in ogni caso ai Tribunali e non alle corti d'assise.

E su Ocalan si apre un conflitto giudiziario

Archiviare le indagini su Diliberto? Scontro tra Procura e Tribunale dei ministri

ROMA Archiviare subito o estendere le indagini sul ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto? Dopo la «crisi» tra Italia e Turchia, il caso Ocalan è nuovamente diventato terreno di scontro. Questa volta i «contendenti» sono la Procura di Roma e il tribunale dei ministri.

Ma cosa è accaduto? La Procura di Roma non condivide l'operato del Tribunale dei Ministri sulla vicenda Ocalan. E ha deciso di renderlo noto attraverso un comunicato del procuratore capo, Salvatore Vecchione: «Avendo rilevato - si legge nel comunicato - elementi di illegittimità processuale in due provvedimenti» trasmessi da quel collegio a Piazzale Clodio, «ha proposto, in relazione ad essi ricorso per Cassazione». Tra Pro-

cura della Repubblica e Tribunale dei Ministri è dunque in atto un vero e proprio scontro e al centro della «vertenza» ruota la decisione del collegio competente per i reati ministeriali di non archiviare il procedimento per abuso d'ufficio riguardante il guardasigilli Oliviero Diliberto, bensì di estendere gli accertamenti sulla vicenda. Per la Procura ciò avverrebbe in assenza degli elementi necessari per farlo, ossia in mancanza di «notitia criminis».

In questo contesto si inserisce l'impugnazione davanti ai supremi giudici di due provvedimenti con i quali il Tribunale dei Ministri, rispettivamente, ha comunicato l'intenzione di allargare le indagini sul caso del leader del Pkk e ha chiesto di iscrivere il nome di

Diliberto nel registro degli indagati anche per favoreggiamento in relazione all'ingresso clandestino di Ocalan in Italia. Atti, quest'ultimi, ritenuti illegittimi dalla Procura in quanto, nelle carte in possesso dell'ufficio, non emergono elementi per svolgere ulteriori indagini.

Il comunicato diffuso dal procuratore Vecchione ha preso lo spunto da notizie pubblicate da alcuni quotidiani. «Con riferimento a notizie giornalistiche - scrive il capo della Procura - riguardanti una attività di indagine esplicita dal collegio per i reati ministeriali a seguito di un esposto dell'avvocato Augusto Sinagra con il quale si chiedeva di procedere a carico del ministro della Giustizia per il fatto che il medesimo avrebbe ille-

gittimamente richiesto per Ocalan una misura cautelare coercitiva più attenuata rispetto a quella della custodia in carcere, questo ufficio comunica: che in data in 19 dicembre '98 aveva chiesto l'archiviazione del procedimento relativo; che avendo rilevato elementi di illegittimità processuale in due provvedimenti del collegio trasmessi a questo ufficio, ha proposto, in relazione ad essi ricorso per Cassazione».

Intanto, a margine dello scontro tra Procura e Tribunale dei ministri, la corte d'Appello di Roma (che si dovrà pronunciare sulla richiesta di estradizione avanzata dalla Turchia) ha chiesto ulteriori accertamenti sulla eventuale presenza di Ocalan in Italia. Infatti, la Corte non ha la certezza della par-

tenza di «Apo». Da qui la richiesta, avanzata però dal sostituto procuratore generale della Corte di Appello, Giovanni Malerba, di avere un «verbale di vane ricerche», nel quale si affermi senza ombra di dubbio che Ocalan non si trova più sul territorio nazionale.

Agli atti del fascicolo sull'extradizione del leader del Pkk, infatti, le autorità di pubblica sicurezza si sarebbero limitate a comunicare di aver accompagnato, il 16 gennaio scorso, Ocalan all'aeroporto di Ciampino. Una comunicazione insufficiente, almeno per il Pp Malerba.

La richiesta di verbale di vane ricerche, quindi, è finalizzata solo al parere che il Pp deve esprimere sulla richiesta di estradizione sollecitata dalla Turchia.

